

Taglio in extremis. Intervento del ministro Calderoli sul provvedimento attuativo del federalismo

Sul patto di stabilità sanzioni più soft

**Patrizia Ruffini
 Gianni Trovati**

Scende ancora la sanzione per gli enti che sfiorano il Patto di stabilità, scritta nel decreto "federalista" su premi e sanzioni che attende la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Con un intervento in extremis, caldeggiato dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli contro le resistenze del ministero dell'Economia, il taglio massimo al fondo di riequilibrio per chi sfiora gli obiettivi di finanza pubblica scende dal 5 al 3% delle entrate correnti. Una modifica che finora non è emersa nemmeno nei testi circolati all'indomani del Consiglio dei ministri del 28 luglio dove il provvedimento è stato approvato, e che diventerà ufficiale solo con la pubblicazione del decreto legislativo in «Gazzetta».

Si completa così il restyling delle sanzioni, che si applicano

già a chi ha sfiorato il patto nel 2010 (la versione originaria del provvedimento ne prevedeva

la partenza nel 2014) e che, secondo molte previsioni, rischiano di colpire ad ampio raggio a partire da quando si faranno i conti sul mancato rispetto degli obiettivi di bilancio per quest'anno. La possibilità per il Governo di sfiorciare il fondo di riequilibrio era stata al centro di una polemica serrata fra Governo e sindaci nella preparazione della manovra estiva, che nella prima versione aveva previsto un taglio generalizzato da un miliardo nel 2013 e da due miliardi per gli anni successivi. Gli amministratori locali avevano alzato le barricate, perché il fondo federalista rientra fra le risorse «proprie» di Comuni e Province, che secondo questa lettura non sarebbe nella disponibilità di Governo e Parlamento come accadeva ai vecchi trasferimenti. Uscito dalla manovra, il taglio è ricomparso nel Dlgs su

premi e sanzioni: in un primo momento era stata introdotta una rasoia pari all'entità dello sfioramento, ma nella discussione in Bicamerale si era passati a una clausola di salvaguardia, pari appunto al 5% delle entrate. Il parametro di riferimento, rappresentato da tutte le entrate correnti registrate nel consuntivo, è comunque molto ampio, e anche per questo una parte del Governo ha chiesto e, dopo qualche difficoltà, ottenuto un abbassamento al 3% dell'asticella.

La novità nasce anche per non paralizzare i bilanci degli enti colpiti dalla sanzione, soprattutto nella prospettiva di una moltiplicazione degli enti fuori patto in proporzione all'inasprimento progressivo degli obiettivi disegnati dalle ultime due manovre. Per riportare Comuni e Province nelle condizioni di spingere un po' la crescita, evitando la tagliola agli investimenti locali denunciata ancora una volta la scorsa settimana dalla Corte dei con-

ti, i sindaci attendono però altri due provvedimenti, che faticano a trovare la via per l'approvazione. Il primo è quello con le nuove regole sulla "regionalizzazione" del patto di stabilità, che farebbe partire a pieno regime il meccanismo con cui le Regioni possono intervenire a sbloccare una quota di pagamenti imbrigliati nei bilanci locali dalle regole del patto. Il provvedimento è atteso da tempo, è arrivato anche sui tavoli della Conferenza Unificata ma si è scontrato con il veto opposto dalle Regioni a statuto speciale. L'altra misura, chiesta finora senza successo, è lo sblocco di una quota dei residui passivi, come accaduto nel 2009 e nel 2010: un intervento di questo tipo darebbe una boccata d'ossigeno alle imprese che lavorano con la Pa locale e sopportano attese crescenti prima di vedersi liquidato il credito, ma necessita di una copertura non facile da trovare nella crisi attuale del bilancio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO «SCONTO»

Scende al 3% delle entrate il taglio massimo previsto per il fondo di riequilibrio se il Comune non raggiunge i propri obiettivi di bilancio

